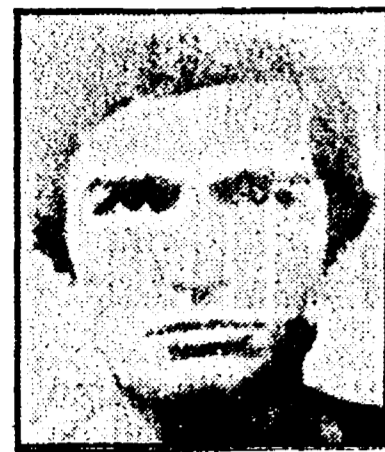


I passi falsi compiuti dalle Brigate rosse

Da un telegramma a Roma una «pista» per Dozier

Rivelazioni di uno degli attentatori del vicecapo Digos, arrestato perché aveva lasciato una traccia importantissima - Giovanni Ciucci trovò lavoro in Libia?



Giovanni Ciucci

ROMA - Quando un giorno si potrà fare un bilancio completo dell'operazione «Dozier libero», sarà come compilare due colonne appa-

romani dell'ala «militarista» (la stessa, cioè, che ha organizzato il rapimento di Dozier) tenta di sequestrare il vice-capo della DIGOS Nicola Simone. I terroristi vogliono «catturarlo» proprio nella sua abitazione, come è stato fatto per il generale della NATO. Ma Simone si occupa di brigate rosse e «nera» e anni, tiene gli occhi aperti e gli organizza il rapimento lo sa bene. Così viene escogitato il trucco del falso postino, con tanto di divisa e berretto, che alle 15 suona alla porta del secondo piano di via Lorenzini il Magnifico annunciando: «Un telegramma per il dottor Simone». E attraverso lo spioncino il terrorista agita proprio un telegramma, autentico.

Massimiliano Corsi, uno degli uomini del comando che verrà poi arrestato, l'aveva spedito dalle poste centrali di Roma all'indirizzo della sua abitazione. Quindi aveva cancellato il suo nome e il suo recapito; sostituendolo con quello del funzionario di polizia. Un «lavoro pulito», si direbbe. E invece c'è un errore madornale, che in altri tempi, quelli della geometria potestà di via Fani decantata da Pierno, forse i brigatisti non avrebbero mai commesso. Sul telegramma, infatti, è stato lasciato intatto il numero d'ordine: la polizia se n'è accorta e con un semplice controllo alle poste centrali è risalita all'indirizzo di Massimiliano Corsi. Il quale, com'è noto, è stato a lungo pedinato e infine arrestato nel centro di Roma, tre settimane fa.

Corsi fa parte dell'ala «militarista» delle Br. Comincia a parlare, ma non conosce - a quanto sembra - il luogo preciso dov'è segregato Dozier. In compenso è in grado di rivelare i nomi di terroristi della colonna veneta di Udmann, gente che ne sa di più. Per interrogare Corsi arrivano a Roma i funzionari della DIGOS di Verona e di Padova e il sostituto procuratore Papalia. Qualche nome salta fuori: a questo punto la «pista romana» si ricollega con quella veneta e, in particolare, con quella che teneva un lavoro più remunerativo in Libia e chiese il visto per quel paese.

Le indagini su uno dei carcerieri di Dozier arrestati a Padova - Giovanni Ciucci, 32 anni, di Pisa - fanno infatti tornare a galla la questione dei collegamenti internazionali del terrorismo. Ciucci, che nelle ultime elezioni amministrative si era presentato come candidato «indipendente» nelle liste di Democrazia Proletaria, ottenendo una ventina di preferenze - abbandonò il suo impiego alle Ferrovie dello Stato nel giugno dell'anno scorso. La polizia lo controllava perché era amico di un altro ferroviere - Dante Cianci - arrestato e condannato per terrorismo, ma perse le sue tracce, fino a quando tre giorni fa le stesate di cuoio non lo ritrovarono con una pistola puntata alla testa del generale Dozier. Quando lasciò il suo impiego, Giovanni Ciucci disse che aveva trovato un lavoro più remunerativo in Libia e chiese il visto per quel paese.

Questionari sul terrorismo

Si ricorda a tutte le Federazioni che entro il prossimo 5 febbraio deve essere completata la raccolta dei questionari sul terrorismo a cura del loro invio presso gli appositi centri di registrazione.

Per riempire fino in fondo queste due colonne appa-... Un telegramma Anzi, un numero d'ordine su un telegramma: questo è uno dei bandoli della matassa. 6 gennaio, giorno dell'Epifania. Un commando di brigatisti

Liberato l'industriale milanese Pasini: scoperta una grossa «gang»?

Blitz a Cervinia: in un minialloggio i CC trovano sequestrato e carcerieri

Dal nostro corrispondente

AOSTA - Era situata in un minialloggio di Cervinia, affittato da un'agenzia immobiliare, la prigione dell'industriale milanese Giuseppe Pasini liberato la notte tra venerdì e sabato dai carabinieri dei nuclei operativi di Aosta, Milano e della tenenza di Saint-Vincent.

Dall'interrogatorio di uno dei due arrestati i militi sono risaliti al luogo dell'abitazione. Poco dopo l'una di notte una trentina di carabinieri circondò il condominio Brena e due reparti, saliti al primo piano, hanno sfondato la porta e liberato l'industriale. Due carcerieri, Giovanni Marelli, 31 anni, di Paderone Dugnano e Renzo Trivellato, 29 anni, di Cesano Maderno, hanno tentato di fuggire saltando dalla finestra, ma sono stati fermati poco dopo ed arrestati.

altre province numerosi arresti di persone appartenenti a una grossa banda di rapinatori. Nell'appartamento di Cervinia, infine, sono stati trovati un fucile a canne mozzate e una pistola calibro 38. Per il rapimento dell'industriale, che è stato trovato in buona salute e ha già raggiunto i familiari a Milano, non era ancora stata versata alcuna somma di denaro per il riscatto. Una seconda operazione è stata portata a termine, sempre nella notte tra venerdì e sabato sempre a Cervinia. I carabinieri hanno fatto irruzione in un altro appartamento, situato al secondo piano di viale S. Grato, regolarmente affittato in novembre da Roberto Paini, anch'egli di

Paderno Dugnano. L'immobile è stato posto sotto sequestro e sigillato. Massimo riserbo su questa seconda operazione. Gli inquirenti escludono comunque qualsiasi collegamento tra le due operazioni portate a termine la notte e l'arresto di un presunto terrorista avvenuto, sempre a Cervinia, martedì scorso, ma nel paese, e in tutta la valle, sinora rimasta al margine dei grandi fatti di terrorismo e di cronaca dei sequestri, cresce la preoccupazione per l'incolumità personale che per la stessa immagine della stazione di sport invernali ormai famosa in tutto il mondo.

Luigi Giunty

Riscatto pagato: in libertà a Milano e Nuoro due rapiti

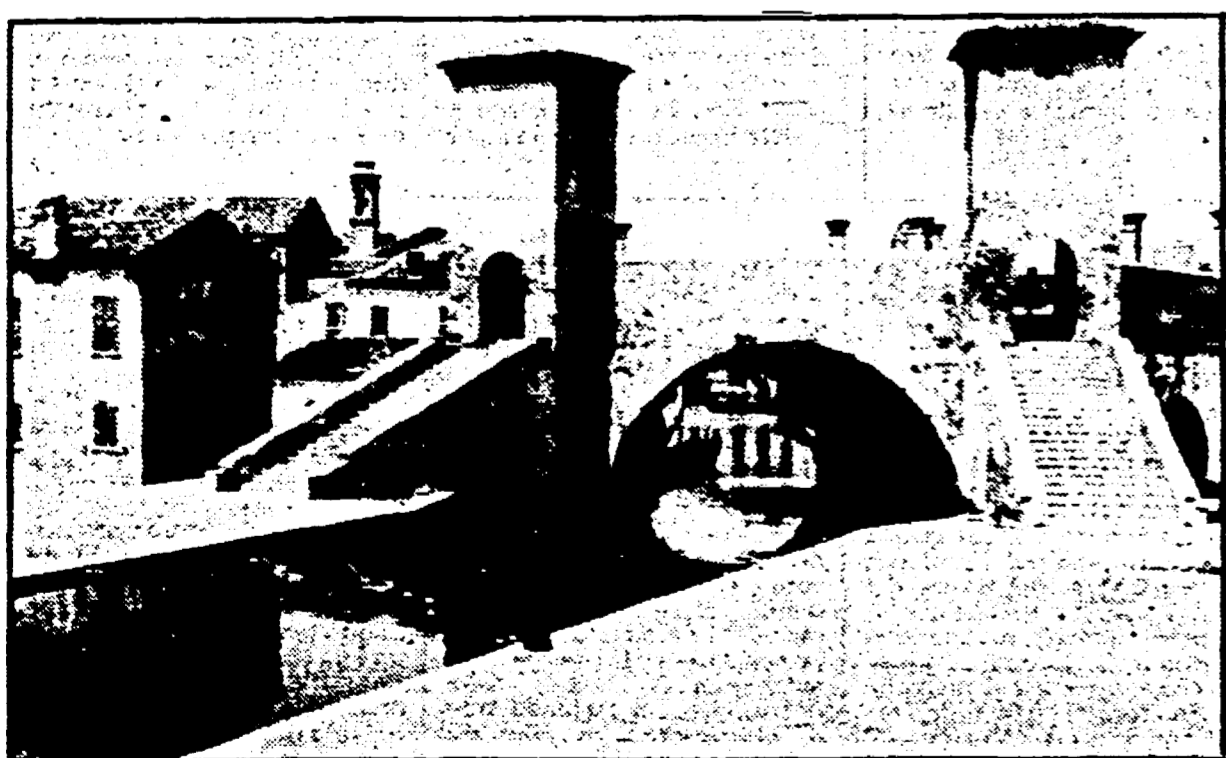
MILANO - Lo studente universitario milanese Franco Monzino, 21 anni, nipote del presidente onorario dei «Mazzini» Standa, sequestrato la sera del 4 dicembre scorso, è stato liberato la notte di sabato dai suoi rapitori alla periferia del capoluogo lombardo dopo 57 giorni di prigionia. Per la liberazione dell'erede dei fondatori della «Standa» l'«Anonima sequestri» aveva preteso venti miliardi di riscatto. Non è stato reso noto quanti la famiglia ne abbia pagati, ma si vocifera di una somma record, anche se il blocco dei beni ordinato due

settimane orsono dalla magistratura ha indubbiamente contribuito a mitigare le pretese dei rapitori. Ma, probabilmente, l'intervento del magistrato era giunto quando le trattative si erano ormai stabilite attorno ad una somma enorme. Il riscatto versato è del resto coerente con la linea seguita fin dalle prime fasi del rapimento. Quando Franco Monzino venne rapito, i familiari preferirono trattare direttamente la liberazione mantenendo all'oscuro gli inquirenti. Solo per caso, una

settimana dopo, una pattuglia radiomobile dei carabinieri, dopo aver bloccato il padre del rapito, Tullio Monzino di 50 anni, mentre si aggirava in modo sospetto attorno ad una cabina telefonica, venne a conoscenza dell'episodio. Troppo tardi per avviare indagini e tentare di individuare la «prigionia». Le pretese, che allora ammontavano a 15 miliardi, erano salite subito dopo a venti miliardi. Franco Monzino è stato rilasciato in via Novara, non molto lontano dal luogo del rapimento.

NUORO - Con la liberazione di Giovanni Teca, avvenuta ieri mattina, nei pressi di Orgoalio, si è conclusa la lunga e drammatica vicenda del sequestro di Antonio Sacchi, noto albanese, rapito il 10 agosto dell'anno scorso. Giovanni Teca, 33 anni, calzolaio, nipote di Antonio Sacchi, si era consegnato coraggiosamente ai banditi dieci giorni fa per consentire la liberazione dello zio: il suo intervento diretto si era rivelato infatti indispensabile per consentire allo stesso albanese di resistere alle pretese di un agente misterioso ucciso: una vicenda che, pure essendo stata dichiarata estranea al sequestro di Sacchi, ha lasciato a parte non pochi dubbi e interroganti sulla condotta di una inchiesta giudiziaria.

proprietario, è gravato di ipoteche. Così i banditi, dopo due giorni dal sequestro del nipote, avevano rilasciato Antonio Sacchi, anche se in tutta segretezza. Ma segretezza che sia i familiari che gli inquirenti hanno cercato di mantenere il più a lungo possibile per ovvie ragioni di sicurezza. Proprio qualche giorno fa, nel corso di una operazione anticrimine effettuata da una pattuglia mista di carabinieri e agenti di Pubblica Sicurezza, un pastore di Orgoalio, Sebastiano, rapito il 10 agosto, ha consegnato un documento misterioso: una vicenda che, pure essendo stata dichiarata estranea al sequestro di Sacchi, ha lasciato a parte non pochi dubbi e interroganti sulla condotta di una inchiesta giudiziaria.



COMACCHIO - Una veduta del centro storico

Dibattito su sinistra e «terza via»

ROMA - Per iniziativa della Lega dei socialisti si è svolto un dibattito sulle prospettive della sinistra. Vi hanno preso parte Bassanini (Lega), Caffero (PdUP), Macaluso (PCD), Rodotà (Indipendente di sinistra), Boato (Indipendente radicale), Ferrajoli (DP) e il segretario della CGIL Giovannini.

leadership socialista perché essa, di fronte alle posizioni affermate dal Pci, tende semplicemente a rinviare a un futuro incerto l'alternativa, mentre oggi è più che mai necessaria la credibilità di tutta la sinistra come forza di cambiamento, «non coinvolta negli scandali e nelle scelte politiche moderate». Occorre un progetto comune per l'alternativa, e su di esso va misurata subito la disponibilità del Psi. Macaluso

ha sottolineato che i nuovi rapporti tra i partiti della sinistra europea, ormai svincolati dall'egemonia americana, possono costituire il retroscena della «terza via» e dell'alternativa. Boato ha detto che le forze della «nuova sinistra» debbono uscire da un'ottica minoritaria, incalzando il Psi e facendolo così emergere le contraddizioni della politica di Craxi. Ha concluso la discussione un intervento di Rodotà.

Solo un parco naturale può evitare la morte ecologica del delta padano

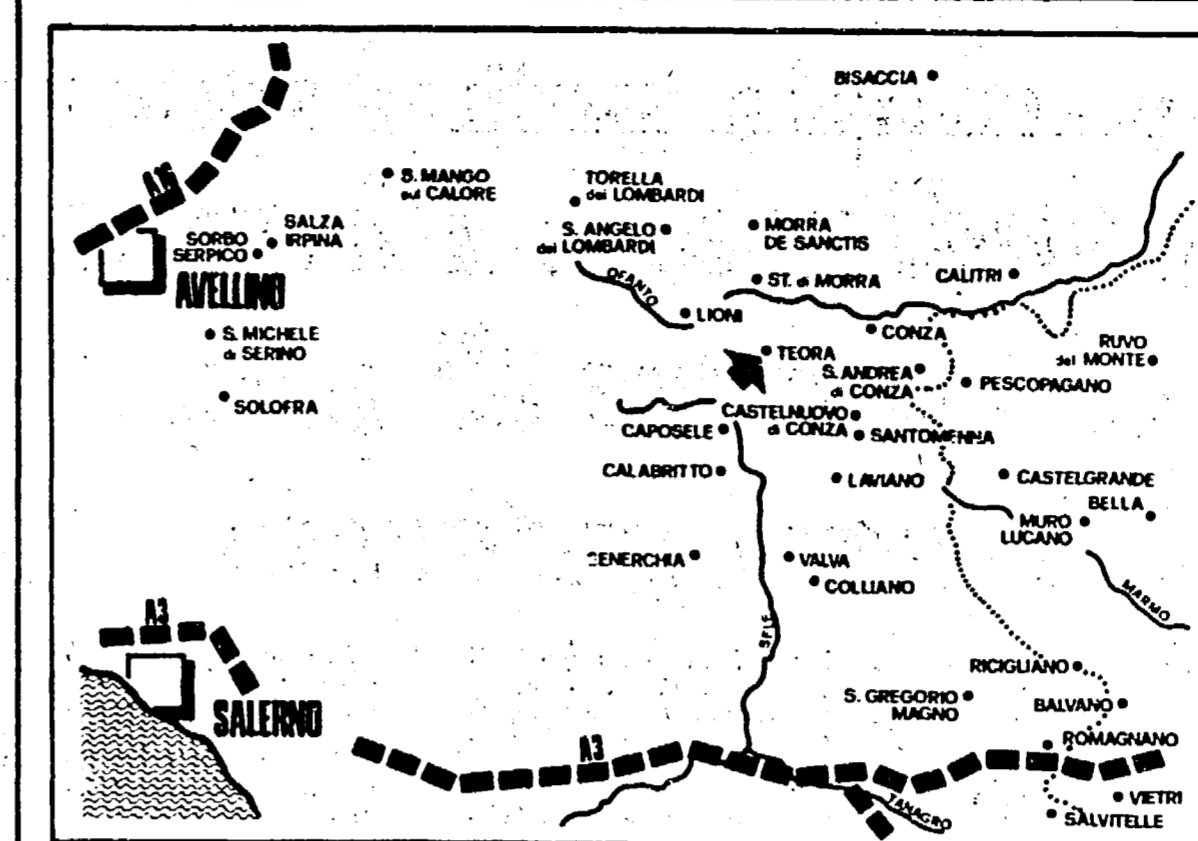
Conferenza stampa di «Italia nostra» - Le iniziative della regione Emilia Romagna

ROMA - Centri storici di grande valore, castelli e boschi, necropoli etrusche e insediamenti romani; nelle paludi e fra i canneti una fauna straordinaria: tutti gli uccelli acquatici d'Europa (gabbiani rosa, avocette, gabbiani corallini, stambe zampere, altri di ogni tipo, e l'enca Fuclo Pratesi del WWP) fanno in questi luoghi i loro nidi invernali, trasformando il delta del Po in una sorta di paradiso naturale. E su questo angolo ancora sfuggito, anche se non interamente, alla speculazione si sta per abbattere una scudatura ecologica: la creazione di un grande parco carbonifero proprio alla foce del più grande fiume italiano e del radiodoppio della centrale di Porto Tolle che sarebbe alimentata non più a petrolio, ma a carbone.

La scelta del parco non nasce in seguito alla ventilata creazione del porto carbonifero, ma già negli anni 70 nella zona di Comacchio e poi a Rovigo infatti, una conferenza per elaborare un progetto di massima. La creazione di un parco, come quello del Po, coinvolge non solo l'Emilia Romagna, che su questo terreno è molto sensibile, ma anche il Veneto. Esistono quindi i pareri e proposte che però non hanno ancora trovato la via della realizzazione. Ora, come ha annunciato l'assessore Chicchi, nel corso della conferenza stampa la Regione Emilia Romagna sta per approvare una delibera per nominare un gruppo di studio. Fra sei mesi si dovrebbe essere in grado di prendere le prime decisioni legislative. C'è da dire che le popolazioni locali accettano di buon grado il progetto di un parco, come si dice «al fine di studiare e salvaguardare l'attività economica viene non certo compressa, ma «pilotata» in quei settori dove sia compatibile con l'ambiente.

Sono state ricordate, ieri, le ferite inflitte alla zona con la speculazione sulle coste, o col piano regolatore di Comacchio. Proprio nei giorni scorsi, il segretario della federazione del Pci, spiegava come l'attuale giunta di sinistra avesse portato da 27 milioni (era la previsione del precedente PRG della giunta di centro-sinistra) a 7 milioni di metri cubi edificabili, e come ora avesse tentato di avviare una «pausa di riflessione» per eventuali altri insediamenti.

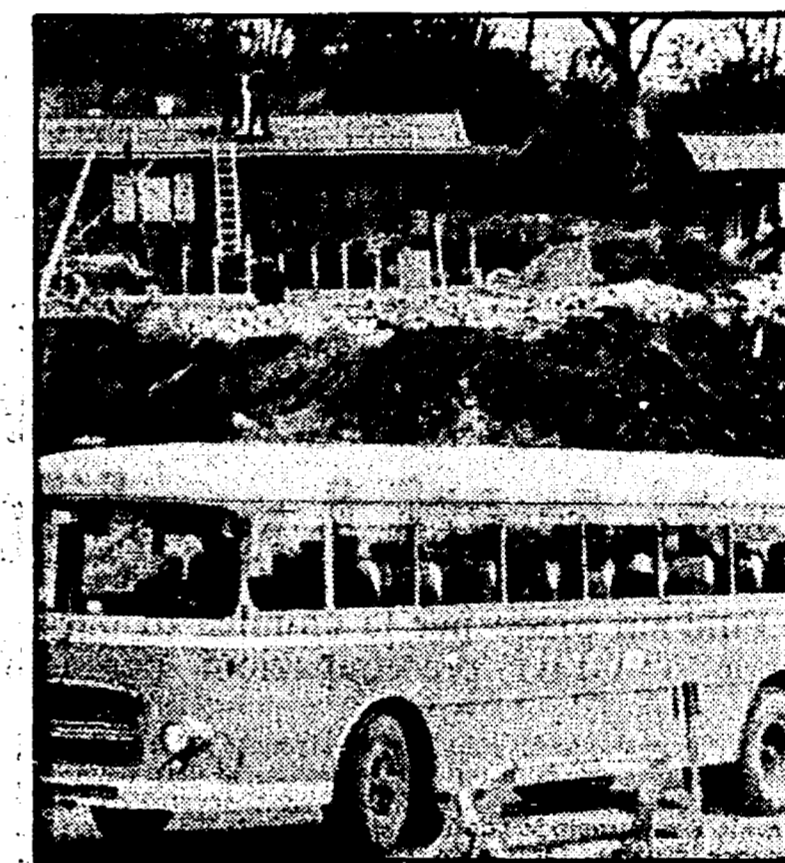
«Se sarà un parco a fini multipli, ha specificato Antonio Giolitti, commissario per la politica regionale della CEE, potrà utilizzare i finanziamenti comunitari per l'agricoltura e l'allevamento. Il problema dei fondi governativi è essere risolto con la legge nazionale di istituzione del parco. Una legge da anni promessa e mai arrivata. Del resto le contraddizioni non mancano, tanto che come rilevava Luciani il governo da una parte dice di voler inserire il delta del Po tra i parchi di natura istituiti, dall'altro vara un piano energetico che distruggerebbe la zona». In attesa che si smuova il governo le regioni e le Amministrazioni locali, con la provincia di Ferrara non vogliono stare con le mani in mano. Anzi: ricordava Chicchi che devono essere proprio gli enti locali a gestire il nuovo parco, perché una visione centralistica renderebbe vani gli sforzi di armonizzare le esigenze della natura con quelle dell'uomo. Del resto sono state soltanto loro, finora, a mostrare una qualche sensibilità al problema.



Dal nostro inviato

«Se devo dire l'altare delle mie meditazioni, è la tomba di mio padre, mormora il sindaco con timidezza e fervore. In cappa a una collinetta che affaccia sulla valle dell'Ofanto, proprio nel punto in cui s'innesta la fessura del Sele, campeggia su un verde-rosso di cerri, castagni scorticati e querce, stritolata dal terremoto, Teora pensa e ripensa i suoi morti. Con un'assiduità che non ha forse l'eguale in tutta l'area del «cratere».

La calma quasi irreale di Teora



«L'imiterino a valle è d'una pulizia, d'una grazia straziante. Le vittime del terremoto del 23 novembre '80 (ma a Teora si dice sono «i morti del 23») sono centocinquanta (MKS 9, danni 75%), più cinque dispersi. E che ci sono stati anche incendi. Quei giorni restano negli occhi: «Un massacro, ha fretta, «no bordello di pietà, borbotta il guardiano tenennando con la testa; e indica la lapide da cui sorge un giovanotto elegante con i baffi: «Qua c'è una gamba sola...».

«E adesso invece non ci possiamo più vedere uno con l'altro, interloquisce un grasso imbacuccato con un mazzo di calle in mano. Quando i morti sono così tanti, ognuno ingelosisce per i suoi...».

Ritratti uno per uno dei comuni del terremoto

Nella cartina Teora è indicata dalla freccia. In basso: un angolo del paese

strutture, insomma, se lo sono posto. Quelli tedeschi del «Villaggio Monaco» sono i più belli da guardare, ma i più costosi da mantenere: ormai ci piove dentro. Gli altri, di un corsorio di Milano, praticamente dei cassoni bianco-sporco in precompreso, non sono ancora tutti completi di allacciamenti, ma insomma hanno una loro meta razionalità d'impianto. Un commerciante anziano si lamenta: «Dice che il posto qua è freddo da vedere, non ci stanno gli angioletti di una volta, e i giovani non fanno più l'amore. Perché, con questi muri quasi quasi trasparenti, noi più d'età, intimamente, cosa possiamo combinare, secondo lei?».

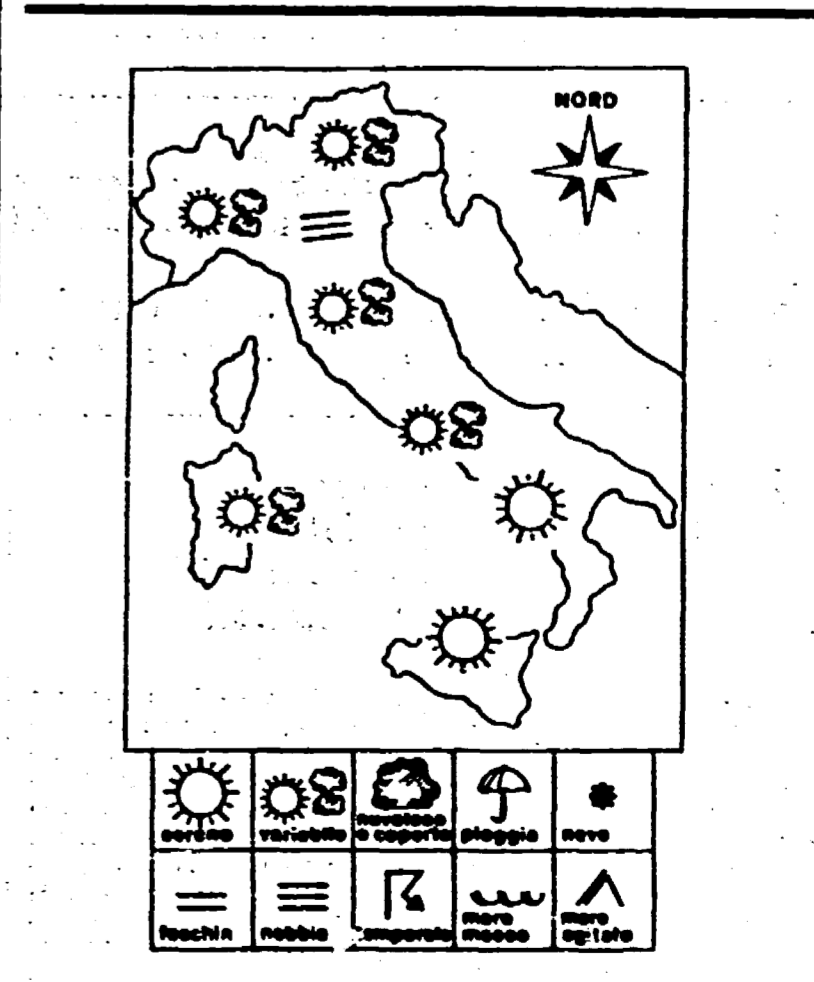
Economicamente a riscosso, socialmente opaca, senza un minimo di utilità politica (una volta erano pure i fascisti, e non mancavano violenze pubbliche e private), Teora sembra rassegnarsi alla «calma quasi irreale» e al «sapore di serenità», che decanta un elegante opuscolo illustrato.

«Guardi se era bella... sospira il sindaco (era bellissimo, n.d.r.). E subito, per associazione d'idee e per relais d'umore: «Perché si deve dire: «io non ho avuto niente», quando sono arrivate tonnellate di tutto? Qui c'è sempre la ressa: ti chiedono, ti chiedono... non perché quella cosa gli serve, ma perché ce l'ha avuta il vicino. E tu a spiegare... L'assistenzialismo è peggio della peste, perché i malati sono contanti.»

Sembra rassegnata, Teora, a un passato che non passa mai, ai piccoli ranconi e ai piccoli comodi del dopoterramoto (con i 3 milioni per le suppellettili e lo sconto, si sono rifatti a decine l'automobile di casa), ma a chi non ha fretta per rassegnarsi, la rassegnazione fa rabbia: e la rabbia stura il dolore. («Però in noi ci sono sempre loro, ecco, i morti, fa sapere una ragazza che sta dipingendo fiori sul cotone) e libera l'orgoglio: «Noi ci firmiamo TGO-RA».

Vittorio Sermonti

situazione meteorologica



SITUAZIONE - L'anticiclone atlantico si estende fino alla fascia centro-occidentale del continente europeo e in tale posizione determina sulla nostra penisola un convergimentario di correnti nord occidentali moderate-fredda ed invernali. In base alle osservazioni più occidentali di massima velocità perturbazioni che attraversano la nostra penisola provocando fenomeni contrastanti tra i limiti della variabilità.